

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Dicembre

2022 - Anno XVII

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Bottega toscana,

Santo Stefano protomartire, sec. XVIII.

Pisa, Palazzo Arcivescovile

(proveniente dalla chiesa di San Ranierino in Pisa).

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Dicembre 2022

Questo numero è stato curato da
Gabriela Rogowska

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 21.24–27)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Cosa vuol dire “fare la volontà di Dio”? Gesù oggi ce lo spiega in maniera chiara e diretta: significa ascoltare e mettere in pratica la sua Parola.

L'ascolto è la base di qualsiasi tipo di relazione ed è fondamentale. Quante crisi e quanti malintesi si creano solo perché non si ascolta veramente l'altro, ma si dà retta al proprio io! Lo stesso vale con Dio: non ascoltare ci porta a vivere un'illusione che svanisce alla minima scossa. Nel Vangelo il Signore ci invita, invece, ad un ascolto attivo, che coinvolga tutto il nostro essere. È un ascolto che non si limita a farci affermare “Che belle parole!”, ma che ci porta ad una riflessione più profonda su noi stessi, sulla nostra vita e su ciò che ci circonda. Ecco che scopriamo di essere casa in cui sono custoditi i nostri desideri autentici e di cui il Signore ci guida a prendere consapevolezza. In che modo? Invitandoci a mettere in pratica ciò che abbiamo compreso da questo ascolto. Nel concreto, Gesù ci chiede di iniziare ad intessere un rapporto con Lui, ad instaurare un dialogo cercandolo nella quotidianità, nella preghiera. Nel tempo questa relazione diverrà sempre più stabile e solida, proprio come la roccia del Vangelo.

Siamo chiamati a costruire la nostra vita su questa roccia, la quale non verrà mai meno. Infatti, Dio è sempre presente: nei momenti di gioia ma anche (e soprattutto) nei momenti di dolore, buio e sconforto. La certezza della presenza di Dio è ciò che ci dà la forza e il coraggio di non cadere e di andare avanti.

**Per
riflettere**

L'ascolto che Gesù richiede è parte di un dialogo tra te e lui, in cui entrambi discutete, vi confrontate ed infine decidete insieme come raggiungere quella stabilità che non ti fa cadere in mezzo alla tempesta.

Preghiera Finale

Padre nostro, che sei nei cieli,
che di ogni singola persona chiamata alla vita
hai pensato la specifica vocazione fin dal suo concepimento,
fa' che gli uomini e le donne da Te chiamati alla vocazione matrimoniale
rispondano con sincerità di cuore alla tua chiamata
e si uniscano in matrimonio per formare famiglie in cui vige la regola dell'amore.
Proteggi col tuo sguardo di Padre tutte le famiglie di questo mondo,
che esse siano segno concreto del tuo amore,
aperte alla vita nascente, segno di unità e di fedeltà
nel dono reciproco delle proprie vite.

Venerdì
2 dicembre 2022

Is 29, 17–24; Sal 26

Preghiera Iniziale

Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro;
liberati dall'oscurità e dalle tenebre,
gli occhi dei ciechi vedranno.
(Isaia 29, 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 27–31)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!».

Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!».

Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi.

Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Gesù si sta allontanando e i due ciechi temono di perdere un'unica occasione per rendere la propria vita migliore. Stanno seguendo Gesù, gridando dietro a lui "Figlio di Davide, abbi pietà di noi!". Una scena straziante. Gesù non si volta—potrebbe sembrare che non si preoccupi di loro—invece entrando in una casa, rende incontro più facile. A volte Gesù non risponde per farsi trovare più facilmente. Infatti, a casa i due si avvicinano a lui.

Il racconto di questo episodio riportato da Matteo è sostanzialmente diverso da quelli di altri due vangeli sinottici: i ciechi sono due e non uno, entrano in una casa e non vengono guariti sulla strada; in più, Gesù non chiede loro cosa vogliono da lui. Quello invece che accomuna tutte le versioni è il modo in cui si appellano a Gesù, la dichiarazione della fede e la loro guarigione.

La preghiera dei due ciechi è molto semplice: "Figlio di Davide, abbi pietà di noi"; non spiegano la loro difficoltà, non formulano alcuna richiesta più articolata. Non devono dire altro, si affidano alla sensibilità di Gesù, accetteranno tutto dalla sua mano. La loro fede li spinge ad agire e a seguire Gesù, e ad abbandonarsi alla volontà di Dio. Gesù restituisce loro la vista, rendendoli capaci di vedere la strada che hanno percorso e quella che si apre davanti a loro.

**Per
riflettere**

"Avvenga per voi secondo la vostra fede"—la mia fede mi fa alzare e camminare pieno di fiducia dietro a Gesù?

Preghiera Finale

Padre mio,
io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei mio Padre.
(Charles de Foucauld)

Preghiera Iniziale

Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione
e l'acqua della tribolazione,
non si terrà più nascosto il tuo maestro;
i tuoi occhi vedranno il tuo maestro,
i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te:
“Questa è la strada, percorretela”,
caso mai andiate a destra o a sinistra.
(Isaia 30, 20–21)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 35–10, 1.6–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.

Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Gesù si commuove profondamente vedendo le folle “perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore”. La parola greca “esplanknísthē” vuol dire letteralmente il movimento interiore delle viscere, è la stessa che viene usata per descrivere la compassione del buon Samaritano e del padre del figlio prodigo. Gesù prova una compassione intima, profonda, viscerale per ogni persona, soprattutto quelle che hanno perso i riferimenti e la gioia, che soffrono.

La risposta di Gesù è quella di accorrere con un aiuto non solo concreto e tempestivo, ma soprattutto pieno di misericordia. La Chiesa che non volge lo stesso sguardo misericordioso di Gesù e non corre con la stessa prontezza non offre quello che ha ricevuto.

La messe è abbondante. I bisogni sono tanti e il rischio di scoraggiarsi da un lato e di sentirsi protagonisti dall'altro è elevato. Gesù manda i suoi operai con tutte le forze e tutto il potere che li occorre mentre chiede una sola cosa—la gratuità. L'uomo chiamato ad andare nella messe è anche chiamato a riconoscere che è stato amato e risollevato per primo e che gli è stato donato gratuitamente tutto quello che ora può offrire. La generosità e la gratuità rendono anche i piccoli gesti un grande servizio. Dio che ha amato noi per primo (1 Gv 4, 10) ci invita e rende capaci ad amare. “Ci chiede tutto, ma nello stesso tempo ci offre tutto”.

Per riflettere

La compassione è un'emozione che ci dovrebbe spingere ad agire. Sento la compassione per le folle, riesco a vedere in gruppi svantaggiati e sofferenti persone che hanno bisogno del mio impegno?

Preghiera Finale

Aiutami, o Signore, a far sì che il mio udito sia misericordioso,
che mi chini sulle necessità del mio prossimo,
che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo.
Aiutami, o Signore, a far sì che le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni,
in modo che io sappia fare unicamente del bene al prossimo
e prenda su di me i lavori più pesanti e più penosi.
Aiutami, o Signore, a far sì che i miei piedi siano misericordiosi,
in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo,
vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza. (...)
Aiutami, o Signore, a far sì che il mio cuore sia misericordioso,
in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo. (...)
Alberghi in me la Tua Misericordia, o mio Signore...
(Faustyna Kowalska, Diario, 163)

Preghiera Iniziale

Come ti cerco, dunque Signore?
Cercando te, Dio mio, io cerco la felicità della vita.
Ti cercherò perché l'anima mia viva.
Il mio corpo vive della mia anima
e la mia anima vive di te.
(*Sant'Agostino, Confessioni X, 20, 29*)

Dal Vangelo

secondo Matteo (3, 1–12)

Ascolta

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!».

E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Giovanni con il silenzio, il digiuno e la preghiera fa spazio a Cristo. La sua autenticità e l'intransigenza attirano la gente affamata di verità. Egli indica la strada, non punta a sé stesso. Eppure, c'è chi volta lo sguardo verso Giovanni invece che guardare la strada che lui mostra, attirato non dalla verità delle sue parole ma dalla fama di cui gode.

Giovanni battezza e allo stesso momento ammonisce chi cerca una scorciatoia, un successo senza sforzo, una conversione sciatta, frettolosa e di convenienza.

I farisei e i sadducei, due gruppi in conflitto perenne, sono anche quelli che Giovanni mette in guardia su tre aspetti: 1) motivazioni ipocrite (credono di poter sfuggire con un gesto all'ira imminente), 2) arroganza morale (dicono di avere Abramo per padre); 3) circoli di malelingue (razza di vipere). Loro arrivano al Giordano e compiono una serie di gesti che hanno il potere di trasformare la loro vita oppure portarli al baratro dell'indifferenza.

Anche a noi capita di battersi il petto e non accusare alcun movimento interiore. Quel semplice gesto dovrebbe rompere la durezza dei nostri cuori. "Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne" (Ez 36, 26). Non basta compiere un gesto, ne appartenere ad un gruppo, soprattutto se scegliamo di circondarci delle persone che feriscono, che sia soltanto con la lingua.

Giovanni battezza anche i farisei, ma la conversione rimane un compito loro. Più che penitenza rigorosa propone un'apertura spirituale a ciò che Dio è pronto a donarci.

Per riflettere

Perché vengo a messa? Mi sento migliore di quelli che non ci vanno? Di chi mi circonda? E io, sono per gli altri una compagnia santa?

Preghiera Finale

O zelantissimo precursore di Gesù,
che pur senza operare alcun miracolo
attirasti a te le folle per prepararle ad accogliere il Messia
e ad ascoltare le sue parole di vita eterna,
ottienici la docilità alle ispirazioni del Signore,
in modo che con la testimonianza della nostra vita
possiamo condurre le anime a Dio,
quelle soprattutto che hanno più bisogno della sua misericordia.

Preghiera Iniziale

Dite agli smarriti di cuore:

“Coraggio, non temete!

Ecco il vostro Dio,
giunge la vendetta,
la ricompensa divina.
Egli viene a salvarvi”.

(Isaia 35, 4)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 17–26)

Ascolta

Un giorno Gesù stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza.

Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?».

Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio.

Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Gesù sta insegnando. Intorno a Lui gli esperti della Legge. Vogliono capire le Scritture, conoscere Dio e la salvezza che Egli promette. Assiste la folla, ci sono quelli che ascoltano, quelli che guardano, quelli che sono là per caso, per curiosità o nella speranza di un miracolo. Ad un certo momento, in un modo del tutto insolito, attraverso il tetto su un lettino viene presentato a Gesù un paralitico. L'uomo non chiede nulla, è stato portato davanti a Gesù perché compisse un miracolo. Invece Gesù in questo contesto, pubblicamente, gli perdona i peccati.

Gli scribi e i farisei si scandalizzano, ma qual è il vero motivo di scandalo? Non fanno riferimento alla persona che viene presentata a Gesù, né al modo in cui è stata portata. Cosa li turba? Il fatto che Gesù perdoni i peccati oppure che i peccati possano essere perdonati senza alcun merito?

Il vero motivo di scandalo è la misericordia. Il loro cuore non accetta che il perdono e la riconciliazione possano essere messe in atto attraverso il Verbo. Cioè grazie alla misericordia. Non ce lo possiamo meritare, non ce lo possiamo comprare, guadagnare. Dio, che loro dichiarano di voler conoscere attraverso le Scritture, quando si presenta operante e si mostra così come è descritto nella Bibbia, diventa un motivo di scandalo.

È possibile trovarsi al cospetto del Signore e non vederlo. Cercare Dio con l'intelletto e accettare con il cuore la sua misericordia, gratuita e operante, ci riveste di una dignità nuova e ci rialza in piedi. "Beato l'uomo al quale Dio fa mostra della sua misericordia! Egli sarà uno che non si può insuperbire, dopo che Dio gli ha mostrato la sua misericordia. (...) Non insuperbendosi, non s'innalza. Non ponendosi in alto, non rotola a terra, e naturalmente, se non cade, resta in piedi. Stando in piedi, aderisce a Dio e resta saldo in lui, gode e si allietta nel Signore suo Dio" (Sant'Agostino).

**Per
riflettere**

L'abate Pastor ha detto: «L'umiltà è la terra che il Signore ha richiesto per compiere il sacrificio».

Pregghiera Finale

Padre buono, ti prego:
dammi un'intelligenza che ti comprenda,
un animo che ti gusti,
una pensosità che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi,
uno spirito che ti conosca,
un cuore che ti ami,
un pensiero che sia rivolto a te,
degli occhi che ti guardino,
una parola che ti piaccia,
una pazienza che ti segua,
una perseveranza che ti aspetti.
(San Benedetto)

Martedì
6 dicembre 2022

Is 40, 1-11; Sal 95

Preghiera Iniziale

Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul petto
e conduce dolcemente le pecore madri
(Isaia 40, 11)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 12-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?

In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

“Che cosa vi pare?”, chiede Gesù a quelli che lo seguono, i suoi discepoli, “Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?”.

La sua risposta la diamo per scontata, ma non lo è affatto. Per quale motivo uno dovrebbe rischiare la vita di novantanove bestie, e insieme a queste la propria sicurezza?

Probabilmente solo provando a pensare al rapporto di un genitore con i figli potremmo abbracciare questa logica. Un genitore non fa calcoli, il suo amore lo porta a cercare sempre il figlio smarrito, a rischiare, addirittura a sragionare.

Avere i figli non significa possederli. Il genitore li genera per la vita, non solamente a livello biologico, ma soprattutto spirituale. James Martin (SJ) scriveva che la spiritualità è un ponte che porta da un punto all'altro. Dare la vita in quel senso significa accompagnare lungo il cammino, essere vicino anche quando può sembrare una follia.

Nel testo originale del Vangelo la parola greca “génétai” (che viene da “gígnomai”, «nascere») esprime perfettamente questo senso. Quell'uomo “ha” cento pecore, nel senso che le ha “generate”, “ha fatto sì che esse esistessero”, le assicura la vita e le guida.

Siamo stati generati da quello che ci guida e se ci guida, ci protegge. Non ci indica la strada, ma ci accompagna e cammina con noi. Non si limita ad aspettare il nostro ritorno, ma viene a cercarci. Non ci giudica, ma si rallegra alla nostra vista.

Per riflettere

Noi siamo pecore, preghiamolo che si degni di condurci ad acque che ristorano; siamo pecore, ripeto, chiediamogli i pascoli; siamo dramme, teniamo alto il nostro valore; siamo figli, affrettiamo il passo verso il padre. (Sant'Ambrogio)

Preghiera Finale

Cerca me, perché io ricerco Te.

Cercami, trovami, sollevami, portami.

Tu puoi trovare quello che ricerchi.

Tu accetti di prendere su di te quello che hai trovato;
di porre sulle tue spalle quello che hai accolto.

Non ti dà noia un peso d'amore,
non ti è di peso un trasporto che sa di giustizia. (...)

Vieni, o Signore,

perché Tu sei l'unico che possa far tornare indietro una pecora vagabonda,
senza far rattristare quelli che hai lasciato.

Perché anche loro si rallegheranno del ritorno del peccatore.

Vieni ad operare la salvezza sulla terra, la gioia in Cielo.

(Sant'Ambrogio)

Preghiera Iniziale

Egli dà forza allo stanco
e moltiplica il vigore allo spossato.
Anche i giovani faticano e si stancano,
gli adulti inciampano e cadono;
ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza,
mettono ali come aquile,
corrono senza affannarsi,
camminano senza stancarsi.
(Isaia 40, 29–31)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Venite, prendete il mio giogo e vi darò ristoro. Questa sequenza corrisponde alla logica del lavoro. Un accordo—un impegno—una ricompensa. Ma il beneficio deve essere sempre quello che edifica l'anima. "Il soggetto proprio del lavoro rimane l'uomo" (*Laborem Exercens*), perché niente giova all'uomo se guadagna il mondo, ma perde sé stesso (cfr. Lc 9, 25).

Il primo passaggio della sequenza è una decisione che, se fosse pure spinta da una necessità, rimane libera. Il secondo passaggio è prendersi la responsabilità e il carico di quello che ci è stato affidato, a volte un piccolo compito, a volte la vita di altre persone. Il terzo è il premio pattuito. "Troverete ristoro per la vostra vita" (gr. "psukhaĩs"). Ecco l'offerta di Gesù per noi.

Infatti, come viene ricordato nell'enciclica *Laborem Exercens* sul lavoro umano, "come persona egli [l'uomo] lavora, compie varie azioni appartenenti al processo del lavoro; esse, indipendentemente dal loro contenuto oggettivo, devono servire tutte alla realizzazione della sua umanità, al compimento della vocazione ad essere persona, che gli è propria a motivo della stessa umanità"; e in un altro passaggio: "Il lavoro ha come sua caratteristica che, prima di tutto, esso unisce gli uomini, ed in ciò consiste la sua forza sociale: la forza di costruire una comunità".

Gesù ci invita oggi a seguire la promessa, che non è quella di evitare la fatica ma quella di troverete il sollievo per la nostra anima. La disponibilità ad assumersi le responsabilità a cui siamo chiamati, nonostante tutte le difficoltà e i limiti che possiamo sentire, ci fa guadagnare quel che nient'altro ci può assicurare. Il bello di prendere in mano la propria vita è che, una volta presa, la si può anche dare. E questo si chiama amore. Siamo tutti invitati a farsi carico di quel dolce giogo e di esprimere appieno la nostra libertà, autodeterminazione e dignità in relazione con gli altri.

**Per
riflettere**

L'abate Amun disse: «Sopporta ogni uomo come Dio ti sopporta».

Preghiera Finale

Ecco, mio Dio e mio tutto.

Che voglio di più; quale altra cosa posso io desiderare per la mia felicità?

O parola piena di dolce sapore,

sapore però che gusta soltanto colui che ama il Verbo,
non colui che ama il mondo e le cose del mondo!

Mio Dio e mio tutto.

È detto abbastanza per chi ha intelletto;

ed è una gioia, per chi ha amore, ripeterlo spesso.

In verità, se tu sei con noi, recano gioia tutte le cose;

se, invece, tu sei lontano, tutto infastidisce.

Sei tu che dai pace al cuore: una grande pace e una gioia festosa.

(De Imitatione Christi)

Preghiera Iniziale

Tu sei la Tutta Bella, o Maria! In Te è la gioia piena della vita beata con Dio.

Fa' che non smarriamo il significato del nostro cammino terreno:

la luce gentile della fede illumini i nostri giorni,

la forza consolante della speranza orienti i nostri passi,

il calore contagioso dell'amore animi il nostro cuore,

gli occhi di noi tutti rimangano ben fissi là, in Dio, dove è la vera gioia.

Tu sei la Tutta Bella, o Maria!

Ascolta la nostra preghiera, esaudisci la nostra supplica:

sia in noi la bellezza dell'amore misericordioso di Dio in Gesù,

sia questa divina bellezza a salvare noi, la nostra città, il mondo intero.

(dalla preghiera di Papa Francesco all'Immacolata)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Nella cittadina chiamata Nàzaret, dove la vita si svolge nel più prevedibile, noioso e umile dei modi, si palesa Dio. In un posto dove non succede mai nulla, uno di quelli che siamo abituati a definire “dimenticato da Dio”, posto di cui Natanaele chiedeva: “Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?”, Dio si rende presente—non per un attimo, non per un miracolo, ma per le intere giornate della lunga quotidianità.

Trent’anni di Nàzaret, tre anni di vita pubblica, tre giorni di incoronamento dell’opera di salvezza.

Dio non si dimentica di Nàzaret, anzi lo sceglie per abitarci. Anche oggi viene a cercarci nei posti più ordinari e nascosti per rendere santa la nostra vocazione quotidiana, cioè piena della sua presenza. Non è facile accettare, contro ogni evidenza, che possa essere vero.

Ci sembra più degno di scelta rincorrere l’indefinito straordinario o perlomeno qualcosa di grande, qualcosa che ci farà ricordare se non ammirare. Eppure, se come Maria facciamo entrare Dio nella nostra vita di tutti i giorni, lo vedremo operare con potenza e cambiare l’impossibile.

Per riflettere

Dov’è il mio Nàzaret? Quel posto, situazione, momenti da cui voglio scappare e dove invece Dio è pronto a manifestare la sua misericordia se solo mi faccio trovare.

Preghiera Finale

Lasciami, Signore,
seguire ciecamente i tuoi sentieri,
non voglio cercare di capire le tue vie:
sono figlia tua.

Tu sei il Padre della Sapienza
e sei anche mio Padre,
e mi guidi nella notte:
portami fino a te.

(Edith Stein, Santa Teresa Benedetta della Croce)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

(Salmo 1, 1–2)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 16–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”.

È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

“Generazione senza risposte”—potrebbe essere chiamata la gente di cui parla Gesù. Questa condizione non è circoscritta nel tempo, due mila anni fa come oggi tanti potrebbero essere definiti in questo modo. È una generazione allo sbaraglio dei propri giudizi: “stanno seduti (...) e gridano”, al contrario di Maria che dopo l’incontro con l’Angelo “si alzò e andò in fretta” (cfr. Lc 1, 39).

Gesù non critica l’incapacità di leggere i segni dei tempi, ma la chiusura e l’egocentrismo che impediscono di vivere l’incontro con Gesù e quindi anche tante altre esperienze. Una persona che guarda e non vede, perché è concentrata sui propri pensieri, sentimenti e giudizi, non noterà Dio che le passa accanto. Il suo giudizio costituisce un muro tra lei e la verità.

Se leggessimo l’intero undicesimo capitolo del Vangelo secondo Matteo noteremmo che parla dei dubbi riguardo a Gesù che sorgono in diverse persone. Persino Giovanni manda i suoi discepoli per indagare se Gesù è il vero Messia. Gesù non se ne scandalizza. I dubbi, le domande, le incertezze fanno parte del cammino, vengono nel tempo, strada facendo. Ancora una volta “il tempo è superiore allo spazio”, come insegna papa Francesco. Rimanere seduti per darsi le risposte statiche e immediate non ci fa progredire e crescere.

Giovanni fa le domande, la generazione di cui parla Gesù si dà le risposte da sola. Giovanni viene appagato, la generazione senza risposte rimane immobile con i giudizi privi di qualsiasi tentativo di capire, immaturi e inutili.

Per riflettere

Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. (Evangelii Gaudium)

Preghiera Finale

Cristo Gesù,
quando tutto è oscurità
e sentiamo la nostra debolezza e impotenza,
donaci di sentire la tua presenza,
il tuo amore e la tua forza.
Aiutaci ad avere una fiducia totale
nel tuo amore che protegge
e nel tuo potere che rafforza,
perché nulla possa spaventarci o preoccuparci,
perché vivendo accanto a te
vedremo la tua mano,
i tuoi obiettivi e la tua volontà in tutte le cose.
(Sant’Ignazio di Loyola)

Sabato

Sir 48, 1-4.9-11; Sal 79

10 dicembre 2022

Preghiera Iniziale

Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
È stata data alle fiamme, è stata recisa:
essi periranno alla minaccia del tuo volto.
Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.
Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.
(Salmo 79)

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 10-13)

Ascolta

Mentre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».

Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

I discepoli sono pieni di stupore, stanno scendendo dal Monte Tabor dove sono stati testimoni della trasfigurazione. Sanno che Gesù è figlio di Dio e chiedono di Elia che lo doveva precedere. Ricordiamo questa profezia dagli ultimi versi dell'Antico Testamento: "Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio".

I discepoli conoscono le Scritture e sanno di Giovanni Battista, eppure non notano la profezia che si compie davanti ai loro occhi. Avevano ragione a dire che Elia doveva venire. Avevano una buona conoscenza delle Scritture, ma questa conoscenza era sterile, perché non hanno riconosciuto Elia quando è venuto. La conoscenza è necessaria, ma non sufficiente. Incontra Dio chi è pronto a "ristabilire ogni cosa" nella propria vita, cioè a trasformarsi internamente a sua immagine e somiglianza. La conoscenza è importante, ma ancora più importante è l'esperienza dell'amore trasformante di Dio.

**Per
riflettere**

Ora che la fede è basata in Cristo e la legge evangelica è stabilita in quest'era di grazia, non è più necessario consultare Dio, né che egli parli o risponda come allora. Infatti donandoci il Figlio suo, ch'è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto in una sola volta e non ha più nulla da rivelare. (San Giovanni della Croce)

Preghiera Finale

Oh, Signore! Fonte di ogni misericordia!
Riconosco la vostra divina potenza.
Ricordando gli anni sprecati ormai passati,
credo che Voi, Signore,
possiate in un istante trasformare questa perdita in guadagno.
Per quanto miserabile io sia,
credo fermamente che possiate tutto ciò che volete.
Recuperatemi, Dio mio, il tempo perduto
concedendomi la vostra grazia per il presente e per il futuro,
affinché compaia davanti a voi con la veste nuziale
perché, se lo volete, lo potete.

Amen.

(Santa Teresa d'Avila)

Domenica

11 dicembre 2022

Is 35, 1–6a.8a.10; Sal 145; Gc 5, 7–10
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,

il Signore protegge i forestieri.

(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 2–11)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

Gesù ha davanti a sé le persone che prima sono state a vedere Giovanni, quello che annunciava la venuta del Messia. Ora Giovanni è in prigione e chiede conferma riguardo a Gesù. La gente guarda questa scena con stupore. È uno scandalo che non si aspettavano. Sono venuti spinti da un desiderio di vedere qualcosa di straordinario—un posto di cui parlano tanti, un uomo stravagante e molto seguito, qualcosa che facesse un po' più speciali pure loro. Non vogliono perdere l'occasione di partecipare allo spettacolo. Vogliono essere lì, vedere ciò di cui hanno sentito parlare, per poi parlare di ciò che hanno visto.

Giovanni invece sente le notizie di quello che opera Gesù: miracoli, segni, misericordia, e si interroga sul significato più profondo di tutto questo. Non è interessato allo spettacolo, vuole conoscere la verità. Anche quando è impossibilitato di andare con le proprie forze, non si stanca di cercare e mettersi in ascolto. Anche in questo caso rinuncia a soddisfare i propri sensi per fare più spazio a Gesù stesso.

Le folle che hanno visto Giovanni e ora hanno di fronte Gesù stentano a vedere. Eppure Giovanni, che ha incontrato Gesù soltanto quando era in grembo di sua madre, che probabilmente non lo ha mai visto con i suoi occhi, si trova più vicino a lui e lo conosce meglio di tutti.

“Che cosa siete andati a vedere nel deserto?”, ci sta chiedendo oggi Gesù. Quando il nostro desiderio di guardare, sentire, toccare si trasforma in un consumismo fine a sé stesso, anche se dovesse riguardare le santità, non verrà appagato e non porterà alcun bene. Esiste una forma di consumismo spirituale che tende a escludere Dio e l'altro per far spazio a proprie sensazioni ed esperienze. Gesù Cristo senza carne e comunità senza incontro sono espressioni di un pericoloso individualismo. La spiritualità e fede ci dovrebbe portare sempre verso Dio e il prossimo.

**Per
riflettere**

Il mio desiderio di santità è un programma di conversione e di rinnovamento della vita o un'ambizione di essere migliore degli altri?

Preghiera Finale

Maestro, fa' che io non cerchi tanto ad esser consolato
quanto a consolare,
ad essere compreso quanto a comprendere,
ad essere amato quanto ad amare.
Poiché è dando che si riceve,
è perdonando che si è perdonati,
morendo che si risuscita a vita eterna.
Signore, fa' di me uno strumento della tua Pace.
(San Francesco di Assisi, Preghiera Semplice)

Lunedì

Nm 24, 2–7.15–17b; Sal 24

12 dicembre 2022

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.

(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 23–27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?».

Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, ci risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. Se diciamo: “Dagli uomini”, abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

A volte Dio risponde con il silenzio. Non per castigarci, non per umiliarci né per prendersi gioco di noi. Ci risponde con il silenzio perché è questa la risposta che dobbiamo accogliere per ritrovare la verità. Non è lui che tace, ma siamo noi che non vogliamo rispondere.

I capi dei sacerdoti chiedono dell'autorità con la quale Gesù insegna. Magari potevano fargli un'altra domanda per capire cosa effettivamente sta insegnando; loro però hanno l'atteggiamento di chi crede di aver già capito tutto. In primo luogo, vogliono quindi sollevare le questioni formali, confermare la legittimità di chi parla delle Scritture. La domanda sarebbe comprensibile, se non fosse per le motivazioni: loro non si preoccupano di proteggere la correttezza dell'insegnamento ma di mantenere i propri privilegi.

Gesù con la mancata risposta gli offre la possibilità di interrogarsi su quello che veramente li spinge a fare le domande. Ma loro non vogliono scoprire di avere torto. La differenza tra la dotta ignoranza e stolta sapienza sta proprio qui—che la prima cercando le risposte e ammettendo la propria incapacità si dimostra sapiente, mentre la seconda sentendosi in possesso delle risposte si conferma ignorante.

Nell'Avvento aspettiamo il Signore, ma la domanda che oggi Gesù ci pone è quella di interrogarsi se lo aspettiamo così come i capi dei sacerdoti lo interrogavano. La domanda che non si fa interrogare non avrà la risposta. L'attesa che non aspetta nessuno non porterà all'incontro.

Per riflettere

Nei miei dubbi di fede so mettermi in ascolto?

Preghiera Finale

Io, Signore Iddio, non ho nessuna idea di dove sto andando.

Non vedo la strada che mi sta davanti.

Non posso sapere con certezza dove andrò a finire.

Secondo verità, non conosco neppure me stesso

e il fatto che penso di seguire la tua volontà non significa che lo stia davvero facendo.

Ma sono sinceramente convinto che in realtà ti piaccia il mio desiderio di piacerti e spero di averlo in tutte le cose, spero di non fare mai nulla senza tale desiderio.

So che, se agirò così, la tua volontà mi condurrà per la giusta via,
quantunque io possa non capirne nulla.

Avrò sempre fiducia in te, anche quando potrà sembrarmi
di essere perduto e avvolto nell'ombra della morte.

Non avrò paura, perché tu sei con me e so che non mi lasci solo di fronte ai pericoli.

(Thomas Merton)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegriano.

Guardate a lui e sarete raggianti,

i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.

Gridano i giusti e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.

Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;
non sarà condannato chi in lui si rifugia.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 28–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Il Vangelo di oggi è la continuazione di quello di ieri. Gesù anche quando tace, non ci lascia senza risposte ma ci guida verso la scoperta della pienezza di vita. Dopo la mancata risposta alla domanda sul battesimo di Giovanni, e di conseguenza anche a quella sull'autorità, Gesù insegna cosa vuol dire rispondere alla chiamata di Dio—è questo che devono sapere.

Dio ha un compito per ognuno di noi: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Il Padre ci cerca e vuole coinvolgerci. Ed è un onore incredibile sapere da Dio stesso che ha bisogno di me per fare qualcosa, e rendermi conto che sono adatto a farlo e che divento un suo partner nell’operare il bene. Dio chiama ma la risposta spetta a noi. A volte ci vuole un po’ di tempo, ma alla fine la risposta la dobbiamo dare comunque e la diamo con la nostra vita.

Dio ci vuole scomodare, vuole che siamo protagonisti e non ci accontentiamo della “divano-felicità”. Siamo stati chiamati a essere figli di Dio e a prendersi la responsabilità della sua vigna. Il rapporto che Egli vuole stabilire con noi è quello di totale fiducia e confidenza, un rapporto reciproco e inscindibile. Come scrive San Paolo: “Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria” (Rm 8, 16–17).

Siamo chiamati alla vigna come eredi: la chiamata è quindi un dono. Ci viene affidato un compito affinché noi stessi possiamo godere dei suoi frutti e ricevere la pienezza della nostra eredità.

Dio è fedele e i suoi doni e la sua chiamata sono irrevocabili (Rm 11, 29). Nostro Padre non ritira le sue parole. La parola pronunciata su di me una volta, mi chiama sempre. E ancora oggi sento: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”.

**Per
riflettere**

Quante volte durante la preghiera dici a Padre dove vuoi andare e quante invece ti metti in ascolto per capire dove lui ti vuole mandare? Lo senti quando ti dice: “Ho bisogno di te, in questo luogo, oggi”?

Preghiera Finale

Padre, tu mi chiami, perché mi riconosci Tuo figlio,
e vuoi farmi partecipe della tua opera.

Mostrami la strada alla nostra vigna
perché io possa rispondere alla tua chiamata.

Preghiera Iniziale

Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace

per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.

Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;

giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.

(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 19–23)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni chiamati due dei suoi discepoli li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”». In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Nel Vangelo di Luca, diversamente da quello che abbiamo letto pochi giorni fa (Mt 11, 2-6), non viene detto che Giovanni è in carcere. Giovanni che tutta la sua vita ha speso al servizio di Messia, si trova in un momento drammatico; prima di morire cova dentro di sé questa domanda: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”. Luca che non cita il contesto del carcere sembra far capire che la domanda di Giovanni nasce dal fatto che Gesù è diverso da quello che Giovanni si aspettava. Non sembra uno che “tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; che brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile” (Lc 3, 17).

Giovanni allora confessa il suo dubbio. Si scopre davanti ai suoi discepoli, quelli che l'hanno seguito; non ha paura di perdere la credibilità chiedendo a Gesù: “Sei tu?”. I discepoli non lo abbandonano, ma si mettono in cammino e incontrano Gesù misericordioso. La risposta che sente darsi Giovanni verrà attraverso la testimonianza dei suoi discepoli. “I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia”. Giovanni scopre il vero volto di Gesù.

Anche il più grande tra i nati da donna ha bisogno di accogliere Gesù di nuovo, ancora una volta, come siamo invitati a fare noi durante l'Avvento.

**Per
riflettere**

Sono pronto ad accogliere Gesù che mi parla tramite i miei fratelli?

Preghiera Finale

O Gesù benedetto, fa' che la mia anima si calmi in te.
Fa' che la tua calma potente regni in me.
Governami, re della calma, re della pace.
Dammi controllo, controllo sulle mie parole,
sui miei pensieri e sulle mie azioni.
Liberami, amato Signore, da ogni irritabilità,
da ogni mancanza di mansuetudine e di dolcezza.
Per la tua profonda pazienza, concedimi la pazienza,
la quiete dell'anima in te.
Fa' che in questo e in tutto sia simile a Te. Amen.
(San Giovanni della Croce)

Giovedì

Is 54, 1–10; Sal 29

15 dicembre 2022

Preghiera Iniziale

Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro,
e il suo amore per gli uomini,
egli ci ha salvati,
non per opere giuste da noi compiute,
ma per la sua misericordia,
con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo,
che Dio ha effuso su di noi in abbondanza
per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro,
affinché, giustificati per la sua grazia,
diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

(Lettera a Tito 3, 4–7)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 24–30)

Ascolta

Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.

Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro».

Giovanni, il più grande degli uomini, atteso da generazioni in quanto messaggero inviato davanti al Messia per preparare la sua via. Giovanni che “battezzava nel deserto” (Mc 1, 4), immergeva nell’acqua proprio nel luogo in cui l’acqua non c’è, per far sorgere vita là dove tutto parla di morte. Eppure, dice Gesù, “il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui”.

Giovanni è nato da una donna. Noi siamo nati dall’acqua e dallo Spirito. Siamo stati rigenerati e rivestiti di una dignità di cui è difficile capacitarsi: di re (per sperimentare piena libertà e pieno potere su sé stessi), di sacerdote (per offrire non più animali morti ma sé stessi viventi) e di profeta (per essere in grado di decifrare la realtà con la Parola di Dio).

Viviamo in un tempo di promesse compiute. Dio fa nelle nostre vite quanto ha fatto nella vita di Elisabetta e Zaccaria, nella vita di Giovanni. Viene con una promessa di cui possiamo essere sicuri di vedere la realizzazione. Dio non ritira la sua parola. Dio è giusto e non si stanca di ripeterci “Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia” (Is 54, 10).

**Per
riflettere**

Crediamo che Dio ha per noi “progetti di pace e non di sventura, per concederci un futuro pieno di speranza” (Gm 29, 11)? Sappiamo attendere e aspettare i tempi del Suo intervento oppure rendiamo vano il disegno di Dio su di noi?

Preghiera Finale

Quel che mi accadrà oggi, mio Dio, non lo so.

Tutto quello che so è che nulla mi accadrà

che Tu non abbia provveduto e diretto al mio maggior bene da tutta l’eternità.

Questo solo mi basta.

Adoro i tuoi disegni eterni e impenetrabili;

mi sottometto con tutto il cuore per tuo amore;

ti offro in sacrificio tutto il mio essere e lo unisco a quello di Gesù, mio divino Salvatore.

Ti domando, in suo nome e per gli infiniti suoi meriti,

la pazienza nelle mie tribolazioni e la perfetta sottomissione,

affinché tutto quello che Tu vuoi o permetti che accada

riesca per la tua maggior gloria e santificazione mia.

(preghiera delle Suore Paoline, attribuita a Elisabetta di Francia)

Venerdì

Is 56, 1–3a.6–8; Sal 66

16 dicembre 2022

Preghiera Iniziale

Con tutto il mio cuore ti cerco:
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.
Ripongo nel cuore la tua promessa
per non peccare contro di te.
Benedetto sei tu, Signore:
insegnami i tuoi decreti.
Con le mie labbra ho raccontato
tutti i giudizi della tua bocca.
Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,
più che in tutte le ricchezze.
Voglio meditare i tuoi precetti,
considerare le tue vie.
Nei tuoi decreti è la mia delizia,
non dimenticherò la tua parola.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 33–36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato».

È difficile tenere accesa la luce mentre si corre, soprattutto se è debole. Perciò nei ritmi frenetici di oggi, rallegrarsi solo per un breve attimo alla luce che viene da Dio diventa un fatto piuttosto comune. Persino ascoltiamo velocemente perché questo mondo ci incoraggia a cercare sempre nuove sensazioni ed esperienze. Invece i tempi della vita spirituale sono diversi.

La vita spirituale ci invita alla perseveranza e alla consapevolezza. “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”. Dio ci dona il cuore, l’anima e la mente perché possiamo liberamente fare e confermare la nostra scelta—non una volta per tutte, ma tutti i giorni per sempre.

Affidarsi alle commozioni del momento non è una strada percorribile, perché il fuoco emotivo non dura mai a lungo e non ci può riscaldare per sempre. Se ce lo aspettiamo dalla vita spirituale rimarremo delusi, e finiremo a concentrarsi sulle nostre sensazioni e di conseguenza su noi stessi. La nostra scelta può e deve essere basata sulla consapevolezza e memoria di quello che il Signore ha fatto nella nostra vita e nel nostro cuore. Perché ciò che il Signore fa (dice) non va in prescrizione, non passa di moda, non ha una data di scadenza, non perde attualità. Questo non significa che Dio non ci sorprenderà con qualcosa di nuovo, ma non deve esserci una persistente attesa di nuove esperienze spirituali da parte nostra.

Per riflettere

Fermiamoci un attimo per chiedersi: rimango deluso dalla preghiera durante la quale non sento cuore che arde? Sono consapevole di essere in presenza di Dio anche in questi momenti?

Preghiera Finale

Gesù Cristo, non ti nascondo nulla del mio cuore,
tu sai che faccio fatica ad esprimere il mio desiderio di comunione con te.

Tu stesso hai conosciuto la condizione umana.

Non ignori che talvolta sono tirato da più parti nello stesso momento.

Ma quando interiormente avverto un vuoto,
dimora in me la sete della tua presenza.

E quando non riesco a pregare, tu sei la mia preghiera.

(Frère Roger)

Sabato

Gn 49, 2.8–10; Sal 71

17 dicembre 2022

Preghiera Iniziale

O Sapienza,
che esci dalla bocca dell'Altissimo,
ed arrivi ai confini della terra,
e tutto disponi con dolcezza:
vieni ad insegnarci la via della prudenza.

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 1–17)

Ascolta

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Gìdsafat, Gìdsafat generò Ioram, Ioram generò Ozìa, Ozìa generò Ioaatàm, Ioaatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconìa e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconìa generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Dall'Abramo a Giuseppe, la genealogia di Gesù è la storia di Dio presente nella vita del suo popolo. Gesù si fa uomo ed entra nella storia, scegliendo una famiglia lontana dall'essere perfetta; eppure, non rinnega nessuno—né Giuda che convinse i suoi fratelli a vendere il più piccolo per poi andare a letto con Tamar credendo fosse una prostituta, né Racab, “la locandiera di Gerico”, né David del quale, nominando Urìa, si ricorda in questa genealogia che fu un adultero e un assassino, né Roboamo che con la sua arroganza causò la divisione del suo paese che portò alla cattività babilonese.

Tutti coloro che ci hanno preceduto nel cammino verso Dio, nel cercare Dio e nel fuggire da Lui, nell'amore e nell'indifferenza sono nominati come una grande famiglia amata da Dio. Peccatori redenti come noi. Gesù vuole nascere in questa famiglia e farsi carico del suo passato, a tratti molto peccaminoso e violento, dicendo a tutti i suoi membri: ho bisogno di te.

La genealogia di Gesù rappresenta la storia di trasmissione della fede e della vita. E in questa storia Dio è presente sempre realizzando il suo disegno salvifico. Le promesse di Dio si compiono in modo a volte inaspettato. La discendenza promessa ad Abramo si realizza in Gesù tramite Giuseppe. Dio non inganna—dona ad Abramo il figlio—e non solo realizza le sue promesse ma le realizza in abbondanza—facendo di Abramo antenato di Cristo.

**Per
riflettere**

Sono orgoglioso della mia famiglia come Gesù era della sua? So farne parte senza rinnegare la sua storia?

Preghiera Finale

Dio dei nostri padri,
grande e misericordioso,
Signore della pace e della vita,
Padre di tutti.
Tu hai progetti di pace e non di afflizione,
condanni le guerre
e abbatti l'orgoglio dei violenti.
(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

O Adonai,
e condottiero di Israele,
che sei apparso a Mosè tra le fiamme,
e sul Sinai gli donasti la legge:
redimici col tuo braccio potente.

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 18–24)

Ascolta

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa “Dio con noi”.

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Giuseppe, uomo giusto, che nella vita ha fatto tutto quello che era corretto fare, che non ha fatto male a nessuno, obbediente alle leggi umane e divine, proprio lui tutto d'un tratto, in un momento che doveva essere quello più bello, si trova di fronte ad un quadro estremamente complicato. "Questa è la tua giustizia?", avrebbe potuto chiedere a Dio. Eppure, trova le forze per non reagire d'impulso ma con una "tenerezza combattiva" contro ogni "sfiducia ansiosa ed egocentrica" (cfr. *Evangelii Gaudium*).

Giuseppe ha paura e non sa cosa fare. Cerca di trovare il modo migliore per affrontare la situazione che probabilmente gli procura un immenso dolore. E, "mentre stava considerando queste cose", Dio gli invia un messaggero per dire "Giuseppe, figlio di Davide, non temere...".

Nella lettera pastorale *Patris Corde* dedicata a San Giuseppe, Papa Francesco scrive: "La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4, 18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. [...] Giuseppe ci insegna che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande".

Giuseppe si affida alla parola di Dio e diventa il custode del Verbo. Nell'ascolto egli scopre che essere "l'uomo giusto" non è più sufficiente. Che l'obbedienza alla legge è troppo poco, perché Gesù introduce un'alleanza nuova, una legge nuova, una legge della misericordia sconfinata, il comandamento d'amore a cui tutti siamo chiamati.

Anche noi oggi spesso ci troviamo di fronte alle situazioni che ci spaventano. Possiamo limitarci a fare quel che è giusto, oppure come Giuseppe rispondere alla chiamata di Dio che ci invita a non temere e aprirci alla promessa che ogni giorno rinnova: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12, 9).

**Per
riflettere**

*Metto a disposizione del disegno salvifico le mie debolezze e paure?
Mi giustifico con la sua giustizia?*

Pregheira Finale

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.
Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame, freddo, paura e di chi è oppresso.
Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami.
Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuore solo e un'anima sola, nel tuo nome.
(Madre Teresa di Calcutta)

Lunedì

Gdc 13, 2–7.24–25a; Sal 70

19 dicembre 2022

Preghiera Iniziale

O Radice di Jesse, che sei un segno per i popoli,
innanzi a te i re della terra non parlano,
e le nazioni ti acclamano: vieni e liberaci, non fare tardi.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 5–25)

Ascolta

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.

Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

Ecco arrivato il giorno così aspettato: è il turno di Zaccarìa—il giorno che capitava solo una volta nella vita di un sacerdote, quando gli veniva dato di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. Ogni mattina il sorteggio avveniva solo tra i sacerdoti che non hanno ancora offerto l'incenso. Questo ci fa capire quanto grande fosse il numero di sacerdoti ammessi al servizio nel Tempio, ma anche quante volte Zaccarìa non fosse stato sorteggiato, vista la sua età avanzata.

Oggi vive una grande gioia e onore. Zaccarìa entra a fare l'offerta che, secondo la tradizione giudaica, era il servizio che Dio gradiva di più, ed essendo alla presenza del Signore sente dirsi che avrà un figlio, ciò che desiderava di più. "Avrai gioia ed esultanza, (...) sarà grande davanti al Signore, (...) sarà colmato di Spirito Santo. (...) Camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia". E Zaccarìa, ricevendo tutta questa grazia, non ci crede.

A volte ci abituiamo a vivere nell'attesa a tal punto che non siamo pronti per l'arrivo di ciò che stavamo aspettando.

Eppure, la misericordia del Signore ci raggiunge nonostante la nostra incredulità. Zaccarìa esce dal Tempio muto; dopo l'offerta avrebbe dovuto dire di fronte ad un'assemblea la benedizione sacerdotale, ma non è in grado pronunciare una parola. Non può trasmettere quello che ancora non ha. Prima deve ricevere, accettare il dono, per poi portarlo ad altri.

Dio corre verso di noi con il suo amore. Vivere l'attesa deve significare aprire il cuore a quello che ci viene donato per essere pronti ad accoglierlo. Zaccarìa passò nove mesi in silenzio per poi aprire la bocca e benedire Dio in un cantico che tuttora la Chiesa ripete tutti i giorni.

**Per
riflettere**

Maranathà! Ti aspetto, Signore!

Preghiera Finale

Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva detto
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.

Preghiera Iniziale

O Chiave di David,
e scettro della casa di Israele,
che apri e nessuno chiude,
chiudi e nessuno apre:
vieni e libera lo schiavo
dal carcere,
che è nelle tenebre,
e nell'ombra della morte.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26-38)

Ascolta

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

“Rallegrati! Il Signore è con te”—il saluto dell’angelo Gabriele potrebbe sembrare fuori luogo. Ecco una ragazza, povera e senza nessun tipo di supporto, che aspetta un bambino. Come è possibile gioire ad un messaggio del genere?

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”, scrive papa Francesco nell’enciclica *Evangelii Gaudium*. Il Vangelo è un invito a esultare ed annunciare con letizia. Ma come non farsi abbattere alle cose che ci tolgono la gioia? La tristezza—intesa come attitudine, non come emozione—è molto pericolosa. Lo sapeva bene la Chiesa antica, che la elencava tra i peccati cardinali, cioè quelli che stanno alla base di tutti gli altri.

“Rallegrati! Il Signore è con te”: la gioia nasce dalla consapevolezza di trovarsi nella presenza dell’Emmanuel. Ma per farlo, è necessario lasciare a lui spazio. Come diceva Giovanni Battista, “ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire” (Gv 3, 29–30). Maria riesce a gioire ed accogliere l’annuncio perché supera l’ottica individualista, non pensa a sé stessa ma è in grado di vedersi in relazione con gli altri e in prospettiva dell’opera salvifica. “Il grande rischio del mondo attuale con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata”, scrive papa Francesco nell’*Evangelii Gaudium*. “Dio con noi” dona la gioia.

La risposta all’invito del Signore non vuol dire rinuncia alla propria felicità, il contrario: “è gioia che si vive tra le piccole cose della vita quotidiana, come risposta all’invito affettuoso di Dio nostro Padre: «Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene... Non privarti di un giorno felice» (Sir 14, 11.14)”. Accostiamoci al Signore con la certezza che Egli vuole la nostra felicità e ralleghiamoci—perché la sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena.

**Per
riflettere**

Riconosco la tristezza come un’offesa a Dio? Come cerco di contrastarla?

Preghiera Finale

Esulta grandemente, figlia di Sion,
giubila, figlia di Gerusalemme!
Ecco, a te viene il tuo re.
Egli è giusto e vittorioso!
(Zaccaria 9, 9)

Mercoledì
21 dicembre 2022

Ct 2, 8–14 *opp.* Sof 3, 14–17; Sal 32

Preghiera Iniziale

O (astro) Sorgente,
splendore di luce eterna,
e sole di giustizia:
vieni ed illumina
chi è nelle tenebre,
e nell'ombra della morte.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–45)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

“Maria si alzò e andò in fretta” sono le parole che papa Francesco ha scelto per guidare i giovani in occasione della XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona nel 2023. Le parole che facilmente in una lettura veloce tendono a sfuggirci.

Maria dopo aver sentito l’annunciazione “si alza”. La parola greca “anastāsa” ha la stessa radice di “resurrezione” (“anástasis”). Quel “alzarsi” significa “risorgere”, svegliarsi ad una vita nuova, svegliarsi dal marasma e ritrovare le forze per andare avanti “in fretta”.

La fretta di Maria non ha niente a che fare con la frenesia, è la prontezza di correre verso l’altro. Durante l’annunciazione l’angelo nomina Elisabetta per illustrare che “nulla è impossibile a Dio”, ma Maria vede subito che la sua parente può avere bisogno di aiuto. La capacità di concentrarsi sull’altro in un momento così delicato è la conferma che Gesù l’ha ormai riempita della sua presenza e grazia.

Maria si mette in cammino senza nessuna costrizione ma anche senza alcuna sicurezza se non quella di portare con sé Gesù. Diventa l’Arca Santa. È un compito delicato e difficile, specialmente all’inizio della gravidanza. Nessuno avrebbe potuto rimproverarla se avesse deciso di non affrontarlo. Ma Maria, così come Giuseppe, vanno oltre a quello che è semplicemente giusto. “Una semplice ragazza di paese, che porta nel cuore tutta la speranza di Dio”. Cristo Salvatore che viene nel mezzo della nostra incapacità tende la mano e dice “alzati e cammina”.

**Per
riflettere**

Un anziano diceva: «Se il tuo pensiero dimora in Dio, la forza di Dio dimora in te».

Preghiera Finale

Signore,
prendimi come sono,
con i miei difetti,
con le mie mancanze;
ma fammi diventare
come tu desideri.
(Giovanni Paolo II)

Giovedì
22 dicembre 2022

1Sam 1, 24–28; 1Sam 2, 1.4–8

Preghiera Iniziale

O Re delle Genti,
da loro bramato,
e pietra angolare,
che riunisci tutti in uno:
vieni, e salva l'uomo,
che hai plasmato dal fango.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 46–55)

Ascolta

In quel tempo, Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Il Magnificat, il più bello inno di lode, abbonda di citazioni e riferimenti. Maria si rivolge a Dio con la parola di Dio. Porta la sua parola dentro di sé e quando apre la bocca i testi sacri riaffiorano nella sua lode. La vita di Maria è il frutto della parola di Dio che trasforma e santifica. Un'altra promessa compiuta, "mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto" (Is 55, 11).

Dio dice e avviene. La sua parola ha il potere di trasformare profondamente la realtà e non ritornerà senza aver compiuto ciò per cui è stata mandata. Maria pronuncia il Magnificat e Dio lo realizza nella sua vita.

Il Magnificat di Maria riprende un altro Magnificat, quello dell'Antico Testamento, ovvero il salmo 103 (104): «Benedici il Signore, anima mia!». L'inno che racconta Dio misericordioso. Maria loda Dio che non si stanca di salvarci: l'Amore che non si risparmia, Dio dell'Universo che sceglie quello che è piccolo, umile e povero. Maria incontra Dio misericordioso prima nei testi sacri, poi lo accoglie nel cuore e si fa trasformare da questa forza dirompente. "Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. (...) Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Guidati dalla parola di Dio siamo in grado di scegliere quello che Dio ha preparato per noi e sperimentare quanto la nostra libertà e la sua volontà si cercano.

**Per
riflettere**

Quanto risuona in me la parola di Dio? La accolgo e la faccio crescere dentro di me?

Preghiera Finale

Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia forza s'innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perché io gioisco per la tua salvezza.

Non c'è santo come il Signore,
perché non c'è altri all'infuori di te
e non c'è roccia come il nostro Dio.

Non moltiplicate i discorsi superbi,
dalla vostra bocca non esca arroganza,
perché il Signore è un Dio che sa tutto
e da lui sono ponderate le azioni.

L'arco dei forti s'è spezzato,
ma i deboli si sono rivestiti di vigore.

I sazi si sono venduti per un pane,
hanno smesso di farlo gli affamati.

(Primo libro di Samuele 2, 1b-5a)

Venerdì

23 dicembre 2022

MI 3, 1–4.23–24; Sal 24

Preghiera Iniziale

O Emmanuel,
nostro re e legislatore,
speranza delle genti,
e loro Salvatore:
vieni e salvaci,
Signore, nostro Dio.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57–66)

Ascolta

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Talvolta qualcosa pur essendo giusto non viene da Dio. La nostra coscienza ci aiuta a distinguere tra quello che è giusto e non è giusto. Le ispirazioni dello Spirito invece ci fanno seguire la volontà di Dio. Dovremmo sempre aspirare a vedere il mondo con lo sguardo di Dio e chiamare tutto come lo chiama Dio.

Questa è l'esperienza di Elisabetta e Zaccarìa. Possiamo immaginarci la gioia. Nasce un bambino a una coppia di genitori anziani che lo aspettava da decenni. Un miracolo. L'evento è sulla bocca di tutti, un po' per la gioia, un po' per la notizia. Una nascita del genere non passa inosservata. Ed ecco ora tutti si aspettano di udire il nome del bambino. Elisabetta lo dice con coraggio, contro ogni aspettativa: "Si chiamerà Giovanni". Ma non è giusto, giusto sarebbe chiamarlo Zaccaria. Nessuno la capisce, né la rispetta. La domanda aveva la risposta già pronta e non era quella che ha fornito Elisabetta.

A volte facciamo le domande ma non vogliamo ascoltare le risposte. Invece Dio ce le dà sempre, a volte possono essere diverse da quelle che ci immaginiamo, non per stravolgere i nostri piani ma per farci partecipi del progetto salvifico. Elisabetta aderisce alla volontà di Dio, usa il futuro per indicare il nome di Giovanni: "Si chiamerà Giovanni"; Zaccarìa invece lo dice al presente: il bambino non ha un altro nome. Siamo stati chiamati da Dio per nome da sempre. "Giovanni è il suo nome". Zaccarìa lo capì nei mesi del silenzio, quando Dio gli ha fatto guardare il realizzarsi della promessa a cui lui non ha creduto. Quel nome ricorderà a tutte le generazioni che "Dio è misericordioso" anche quando a noi manca la fede.

Per riflettere

Cerco di chiamare le cose, situazioni, la gente con il nome che gli ha dato Dio?

Preghiera Finale

Tu mi scruti e mi conosci;
dove sono segreto, tu mi conosci.
Io vado, io mi fermo, tu lo sai;
io dormo io sono sveglio, tu lo sai.
Io faccio io disfo, tu lo sai;
io parlo, io taccio, tu sai le parole che cerco,
quelle che troverò, quelle che tacerò.
Ti sto di fronte, ti do le spalle,
il tuo sguardo non mi lascia.
Sei tu che mi hai fatto, hai fatto il mio diritto, e il mio rovescio,
il mio davanti e il mio di dietro, la mia luce e il mio buio.
Tu mi conosci come nemmeno io mi conosco
Che prodigio! [...]
(Giusy Quarenghi, Tu mi conosci: dal salmo 139).

Sabato

2Sam 7, 1–5.8b–12.14a.16; Sal 88

24 dicembre 2022

Preghiera Iniziale

Io farò di lui il mio primogenito,
il più alto fra i re della terra.
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele.
Stabilirò per sempre la sua discendenza,
il suo trono come i giorni del cielo.
Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge
e non seguiranno i miei decreti,
se violeranno i miei statuti
e non osserveranno i miei comandi,
punirò con la verga la loro ribellione
e con flagelli la loro colpa.
Ma non annullerò il mio amore
e alla mia fedeltà non verrò mai meno.
Non profanerò la mia alleanza,
non muterò la mia promessa.

(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 67–79)

Ascolta

In quel tempo, Zaccaria, padre di Giovanni, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Ci sono persone che come Zaccarìa in un tempio hanno perso la fede, per poi ritrovarla a casa. Zaccarìa fu un sacerdote, uno che ha passato nel tempio buona parte della sua vita a compiere gesti santi e pronunciare le parole delle Sante Scritture; ma quando Dio si è palesato davanti a lui la fede di Zaccarìa è apparsa molto debole. Nonostante questo Dio non rinuncia alla sua promessa, ma si fa trovare ancora più vicino. Dio entra nella casa di Zaccarìa ed Elisabetta, nella quotidianità dei gesti e dell'unione tra le persone.

La casa di Zaccarìa ed Elisabetta diventa un tempio dove Dio è presente e dove vuole farsi trovare. Zaccarìa riprende il suo cammino verso il rinnovamento della fede in silenzio, guardando come di giorno in giorno Dio rimane fedele e che nulla per lui è impossibile.

“È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà”—recita il salmo di oggi. La fedeltà di Dio non necessità la nostra. Quando Zaccarìa apre la bocca per lodare Dio, parla della sua tenerezza e misericordia. Padre Zaccarìa scopre l'amore paterno di Dio che in noi vede sempre i figli prediletti e ci dona grazia in abbondanza perché potessimo ereditare il suo regno.

“Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti?” (2 Sam 7, 5), chiede Dio a re Davide preoccupato che la casa di Dio non sia all'altezza. Il Signore non vuole casa di cedro, è lui che piuttosto offre la casa ai suoi figli e vuole abitare nelle case che costruisce Lui stesso: nelle relazioni, nell'amore, nelle famiglie. Perché Dio è amore e viene ad abitare tra noi.

**Per
riflettere**

Oggi lasciamo nelle nostre case lo spazio a Dio che viene ad abitare tra noi.

Preghiera Finale

Santa Famiglia di Nazareth,
custode fedele del mistero della salvezza:
fa' rinascere in noi la stima del silenzio,
rendi le nostre famiglie cenacoli di preghiera
e trasformale in piccole Chiese domestiche,
rinnova il desiderio della santità,
sostieni la nobile fatica del lavoro, dell'educazione,
dell'ascolto, della reciproca comprensione e del perdono.
(dalla preghiera di Papa Francesco alla Santa Famiglia)

Preghiera Iniziale

Fortunati i pastori, diciamo,
eppure nulla abbiamo da invidiare,
poiché la stessa loro fortuna è la nostra,
Lo stesso Gesù che fu visitato dai pastori
si trova qui nel tabernacolo...
e non vi è cosa più gradita
che possiamo fargli
che andare spesso a visitarlo.
(Don Giovanni Bosco)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 1-14)

Ascolta

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Non è affatto che a Gesù capita di nascere a Betlemme, è la sua eterna scelta: Dio sceglie di nascere a Betlemme perché vuole essere con noi e accanto a noi nelle nostre carenze e difficoltà. Non si tratta soltanto delle difficoltà esterne, economiche o sociali, ma anche, e soprattutto, delle sofferenze interiori.

Questa è la notte in cui Cristo, con tutta la sua tenerezza e amicizia, viene a stare con noi perché non rimanessimo mai soli. Lui che ha scelto la povertà, che predilige quello che è piccolo e indifeso da quello che è potente, che si dona completamente, viene a incontrarci lì dove meno ce lo aspettiamo.

L'incontro al presepe. I padri della Chiesa vedevano nella mangiatoia il simbolo del nostro peccato. Gesù si mette in mezzo al peccato perché sa che, così come l'animale torna alla greppia, così l'uomo torna al proprio peccato. Ecco il suo modo di incontrarci, il più innocente e puro: viene lì dove è sicuro di trovarci. Ci sta vicino, più vicino possibile, e tende la mano verso di noi, perché è venuto a lottare per la nostra salvezza.

Dio nasce nella grotta—che ci ricorda quella dove è stato riposto dopo la sua morte, il luogo della sua resurrezione—e non nel tempio di Gerusalemme, perché non nasce per sé stesso ma per noi. Per offrirsi e diventare pane e vino, non per chiedere offerte di cibi e bevande.

Dio sceglie tutto questo per il nostro bene. Lo si vede chiaramente dalle reazioni dei pastori—quando vedono angelo scendere dal cielo “furono presi da grande timore”, ma quando vedono Gesù Bambino riposto in una mangiatoia e avvolto in poveri panni, come in una sudario, lodano questo Dio che si fa così piccolo, vulnerabile ed estremamente vicino. “Beata povertà, la santa umiltà e l’ineffabile carità”. Gesù Bambino nel presepe è lo stesso della croce, Gesù che è tutto amore, gratuito e puro, che ci viene a cercare ancora una volta oggi.

Per riflettere

Guardando Gesù capiamo bene le preferenze di Dio, ma sappiamo fare le stesse scelte di umiltà, povertà, e dono di sé stessi nella nostra vita?

Preghiera Finale

È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano.

È Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro.

È Natale ogni volta che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi ai margini della società.

È Natale ogni volta che spera con quelli
che disperano nella povertà fisica e spirituale.

È Natale ogni volta che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.

È Natale ogni volta che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri.

(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Ti amo, mio Dio,
e il mio unico desiderio è di amarti
fino all'ultimo respiro della mia vita.
Ti amo, o Dio, infinitamente amabile,
e preferisco morire amandoti,
piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.
Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo,
è di amarti eternamente.
Ti amo, mio Dio, e desidero il cielo,
soltanto per avere la felicità
di amarti perfettamente.
Mio Dio, se la mia lingua
non può dire ad ogni istante: ti amo,
voglio che il mio cuore
te lo ripeta ogni volta che respiro.
Ti amo, o divino Salvatore,
perché sei stato crocifisso per me,
e mi tieni quaggiù crocifisso con te.
Mio Dio, fammi la grazia
di morire amandoti e sapendo che ti amo.
(Giovanni Maria Vianney)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 17–22)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.

Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

Nei giorni che seguono il Natale la Chiesa ci propone la memoria dei “comites Christi”, i discepoli di Gesù, coloro che erano più vicini nel suo percorso terreno e primi a renderne testimonianza, anche con il martirio: Santo Stefano, Giovanni Evangelista, i Santi Innocenti. Nonostante lo celebriamo ogni anno il passaggio dalla festa di nascita di Gesù Bambino al martirio di Santo Stefano può suscitare alquanto sgomento. Dalla nascita del Salvatore alla morte dei suoi fedeli. Dov’è la buona novella? La vediamo soltanto alla luce di un incontro con Dio che è così travolgente da non far temere più neanche la morte.

Possiamo esserne sicuri per la vita di Santo Stefano, ma è possibile anche per noi oggi? Nel Vangelo Gesù dice che arriveranno tanti momenti di prova e di sconforto, di abbandono e di sofferenza, ma non resteremo soli.

I martiri sono quelli che hanno sofferto pene ingiuste e inimmaginabili per Gesù, ma nonostante tutte le sofferenze sono riusciti a mantenere la pace, la gioia e la fede grazie a una profonda comunione con Dio e l’apertura all’azione dello Spirito Santo. Il volto di Stefano, come quello di Mosè quando andò a pregare sul monte Sinai, diventa radioso, così che le persone faticano a guardarlo. L’incontro con Dio può essere così intenso da lasciare un segno sul nostro volto e—cosa ancora più importante—da cambiare il nostro modo di stare al mondo, relazionarsi con gli altri e affrontare le avversità della vita. E questo è il senso della vita di fede. Anche noi siamo in grado di accostarci a Dio che ci dona gioia, forza, sapienza e coraggio affinché nelle nostre sfide e martiri quotidiani sappiamo essere le persone attraverso le quali si vede Dio.

Per riflettere

Saulo non solo è presente ma addirittura viene riconosciuto dai lapidatori come il loro capo. “Signore, non imputare loro questo peccato”—dice Santo Stefano prima di morire. Presto Saulo diventerà Paolo, dopodiché sarà chiamato l’Apostolo delle Genti, le sue lettere ancora oggi ci guidano verso Dio. Nulla ci può dividere da Dio che è tutto amore e misericordia.

Preghiera Finale

Signore,
prendimi come sono,
con i miei difetti,
con le mie mancanze;
ma fammi diventare
come tu desideri.
(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo,
è di amarti eternamente.

Ti amo, mio Dio, e desidero il cielo,
soltanto per avere la felicità
di amarti perfettamente.

Mio Dio, se la mia lingua
non può dire ad ogni istante: ti amo,
voglio che il mio cuore
te lo ripeta ogni volta che respiro.

Ti amo, o divino Salvatore,
perché sei stato crocifisso per me,
e mi tieni quaggiù crocifisso con te.

Mio Dio, fammi la grazia
di morire amandoti e sapendo che ti amo.
(Giovanni Maria Vianney)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 2-8)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Il discepolo senza nome, quello che Gesù amava. Se per qualche motivo si dovesse evitare il nome di qualcuno probabilmente si potrebbe usare questo nome *passapartout*: “il discepolo che Gesù ama”. Ognuno di noi è il discepolo che Gesù ama. “Quando Dio ama, altro non desidera che essere amato”, dice san Bernardo. Il discepolo che si sente amato cerca di corrispondere con lo stesso amore. Giovanni, infatti, è l’apostolo presente sul Calvario, che rimane con Gesù fino alla sua morte e accoglie Maria a casa sua. Oggi lo vediamo quando alla notizia di Maria di Magdala corre più veloce che può, ma giungendo al sepolcro, si ferma.

Pensiamo al tempo trascorso da quando Giovanni arriva al sepolcro fino a quando ci entra. Lunghissimi minuti di attesa, incertezza, e angoscia. Giovanni non ha avuto paura a rimanere sotto la croce ma ora non ha coraggio di entrare nel sepolcro vuoto. Lui da sempre è stato un uomo di grande sensibilità spirituale. Seguiva Gesù con gli occhi aperti ai segni della presenza di Dio, una mente pronta a cercare, esplorare e riconoscere ciò in cui crede, un cuore che si affretta ad amare, eppure si ferma. Entra solo quando accanto a lui c’è Pietro.

La nostra fede a volte può arrestarsi. Il cuore pieno di emozioni, anche quelli più sinceri e nobili, può farci da freno. Spesso questo momento di incertezza capita a un passo dal sepolcro vuoto. E proprio in questi momenti vale la pena guardarsi intorno per vedere se ci sono altri discepoli. Quell’ultimo passo è critico, senza entrare nel sepolcro vuoto Giovanni non avrebbe potuto comprendere il senso di quello che ha vissuto in precedenza. Chiediamo sempre di non fermarci nel cammino e di avere accanto un fratello che ci aiuta a perseverare nel bene.

Per riflettere

Dio, nel corso della nostra vita, vuole plasmare la nostra sensibilità: cerchiamo di rispondere con un cuore aperto alle sue ispirazioni.

Preghiera Finale

Non ti arrendere mai,
neanche quando la fatica si fa sentire,
neanche quando il tuo piede inciampa,
neanche quando i tuoi occhi bruciano,
neanche quando i tuoi sforzi sono ignorati,
neanche quando la delusione ti avvilisce,
neanche quando l’errore ti scoraggia,
neanche quando il tradimento ti ferisce,
neanche quando il successo ti abbandona,
neanche quando l’ingratitudine ti sgomenta,
neanche quando l’incomprensione ti circonda,
neanche quando la noia ti atterra,
neanche quando tutto ha l’aria del niente,
neanche quando il peso del peccato ti schiaccia...
Invoca il tuo Dio, stringi i pugni, sorridi... e ricomincia!
(Leone Magno)

Mercoledì
28 dicembre 2022

1Gv 1, 5–2, 2; Sal 123
Santi Martiri Innocenti

Preghiera Iniziale

Siamo stati liberati come un passero
dal laccio dei cacciatori:
il laccio si è spezzato
e noi siamo scampati.

Il nostro aiuto è nel nome del Signore:
egli ha fatto cielo e terra.
(*Salmo 123*)

Dal Vangelo

secondo Matteo (2, 13–18)

Ascolta

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.

Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più».

Innocenti vittime di superbia e prepotenza. Nasce il Salvatore ma nonostante questo si consuma una strage crudele e disumana. Nessun dolore mette a dura prova la tenuta della nostra sensibilità e della nostra fede quanto il dolore innocente. La morte dei bambini che perdono la vita per soddisfare la brama di potere di un uomo non può essere accettata né giustificata in nessun luogo e nessun tempo.

Erode è passato alla storia come un uomo paranoico che temeva le cospirazioni contro il suo potere e contro la sua vita. Non riesce a capacitarsi del fatto che i Magi non abbiano obbedito ai suoi ordini. L'ego del sovrano, abituato all'obbedienza degli altri, viene improvvisamente scalfito in modo doloroso. Erode non riesce ad accettare la libertà di chi ha di fronte. Il suo egoismo lo spinge a fare passi sempre più terribili. Il crimine di Erode colpisce l'intera comunità locale, a dimostrazione del fatto che il male non può essere compiuto privatamente e senza conseguenze per gli altri: colpisce sempre persone specifiche. La portata del peccato supera di solito l'immaginazione di chi lo compie. Il male rimane in gran parte inconsapevole, perché non siamo pienamente consapevoli di cosa e come gli altri ne vengono colpiti.

Erode agisce non tanto contro Gesù Bambino, quanto contro la vita, contro la pace e contro la libertà. La paura di perdere potere, per quanto piccolo o grande sia, e la paura della morte, e la negazione della libertà altrui porta come frutto disperazione, dolore innocente e morte. Ancora oggi assistiamo a questi drammi. Ancora oggi sentiamo il grido delle lacrime di madri e padri, vediamo il dramma di fughe dalle case, delle divisioni delle famiglie, dell'accoglienza ostile. Ed ecco Gesù che viene a liberarci dalle paure ed egoismi che ci portano a soccombere alle negligenze e al male. Perché la missione di Cristo era diretta a curare l'uomo proprio da queste paure: paura della morte, paura della libertà e della perdita del potere.

**Per
riflettere**

Il male, come anche il bene, da noi compiuto ha le conseguenze che non vediamo da subito. Facciamo di questa consapevolezza una bussola che ci faccia fare le scelte giuste e desiderare la pace, la vita, la libertà.

Preghiera Finale

O Dio, autore e amante della pace,
che abbassi i superbi e innalzi gli umili,
allontana al più presto dall'umanità orrori e lacrime
perché sul ricorso alle armi prevalga il negoziato,
sull'incomprensione l'intesa,
sull'offesa il perdono,
sull'odio l'amore.

Te lo chiediamo per l'intercessione della Vergine Maria, Regina della Pace,
per Cristo nostro Signore. Amen.

Giovedì

1Gv 2, 3–11; Sal 95

29 dicembre 2022

Preghiera Iniziale

Mio Dio, non dimenticarti di me, quando io mi dimentico di te.

Non abbandonarmi, Signore, quando io ti abbandono.

Non allontanarti da me, quando io mi allontano da te.

Chiamami se ti fuggo, attirami se resisto, rialzami se cado.

Donami, Signore, Dio mio,

un cuore vigile che nessun vano pensiero porti lontano da te,

un cuore retto che nessuna intenzione perversa possa sviare,

un cuore fermo che resista con coraggio ad ogni avversità,

un cuore libero che nessuna torbida passione possa vincere.

Concedimi, ti prego, una volontà che ti cerchi,

una sapienza che ti trovi, una vita che ti piaccia,

una perseveranza che ti attenda con fiducia

e una fiducia che alla fine giunga a possederti.

(Tommaso d'Aquino)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–35)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Oggi riscopriamo l'episodio della presentazione al tempio di Gesù Bambino. Nella vita di Gesù tutto si svolgeva secondo i ritmi previsti dalla legge. Nonostante l'annunciazione, i sogni profetici, e tutti i segni che circondano la nascita di Gesù sembra che Maria e Giuseppe pensino a Gesù come a un semplice bambino. La semplicità e umiltà con cui questa coppia accoglie Gesù nella propria vita fa da insegnamento per tutta la Chiesa. Perché proprio grazie a queste loro qualità Dio ha potuto operare così liberamente nella loro vita. L'esaltazione può adombrare Dio, mentre l'umile adorazione crea spazio perché Egli possa agire.

Maria e Giuseppe, pur essendo liberi dai precetti della legge, la seguono rigorosamente. Lo stesso percorso sarà seguito da Gesù. Gesù non ha bisogno di essere presentato a Dio Padre, eppure è necessario che sia portato al tempio. Noi abbiamo bisogno di presentare Gesù nel tempio. "Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?"—scrive san Paolo nella prima lettera ai Corinzi (3, 16–17)—“(.. .) santo è il tempio di Dio, che siete voi”. Per questo tutti partecipiamo alla presentazione di Gesù, che viene portato al tempio, e siamo invitati a scoprire e confermare la presenza di Gesù nel tempio che siamo noi stessi.

La povertà dell'offerta di Giuseppe e Maria, che non si possono permettere neanche un agnello, esprime simbolicamente la nostra povertà spirituale. Davanti a Dio ci presentiamo sempre a mani vuote, che lui riempie con la benedizione e grazia. Infatti se ci presentiamo a Dio nello spirito di Maria e Giuseppe abbiamo dentro di noi lo stesso spirito di Simeone, che finalmente vede in questo Bambino la risposta a tutte le sue domande: “Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele”.

Per riflettere

Chiediamo di essere sensibili alle ispirazioni di Dio affinché, come il vecchio Simeone, possiamo recarci al tempio mossi dallo Spirito e di aprirci all'azione misteriosa e non sempre comprensibile di Dio.

Preghiera Finale

Stammi vicino, dio mio: tu sei colui che cerco, che amo,
che adoro con tutta la forza di cui sono capace.
Ti ho cercato, o Signore della vita,
e tu mi hai fatto il dono di trovarti: te, io voglio amare, mio Dio.
Perde la vita, chi non ama te:
chi non vive per Te, Signore, è niente e vive per il nulla.
Accresci in me, ti prego, il desiderio di conoscerti e di amarti, Dio mio:
dammi, Signore, ciò che ti domando.
Anche se tu mi dessi il mondo intero, ma non mi donassi te stesso,
non saprei cosa farmene, Signore. Donami te stesso, Dio mio!
Ecco, ti amo, Signore: aiutami ad amarti di più.
(Anselmo d'Aosta)

Preghiera Iniziale

O Signore, unica mia speranza,
ascolta la mia preghiera:
non permettere che per stanchezza
lasci di cercare il tuo volto.

Concedimi la forza di cercare te,
che mi hai fatto il dono di trovarti
e mi hai dato la speranza
di avvicinarmi a te sempre di più.

Il mio impegno e la mia fragilità sono davanti a te, Signore:

rafforza il mio impegno,
guarisci la mia fragilità.

O Dio, vieni in mio aiuto,
perché non mi dimentichi mai di te
e viva sempre alla tua presenza.

Fa', o Signore, Dio mio,
che io ti conosca sempre di più
e ti ami con tutto il cuore.

(Sant'Agostino)

Dal Vangelo

secondo Matteo (2, 13–15.19–23)

Ascolta

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino».

Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

“Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo”: il messaggio che riceve Giuseppe è chiaro ma non dettagliato. Starà a lui attuarlo e riempirlo di significato. La guida di Dio non è mai prepotente. Dio ci indica la strada ma non ci costringe a camminare.

“Cristo ci ha liberati per la libertà!” (Gal 5, 1): è un grande dono della salvezza. Oggi potrebbe essere una buona occasione per soffermarci su come nella vita di tutti i giorni esercitiamo la nostra libertà. Quanto siamo creativi e operosi nell’essere liberi?

Giuseppe ci è stato dato da esempio. Essere obbedienti alla parola di Dio non significa essere passivi. Giuseppe prende l’iniziativa, è attento alle ispirazioni dello Spirito, determinato e coraggioso, si contraddistingue per l’acutezza di giudizio. Sceglie di seguire la voce del Signore. Non è una scelta facile eppure—ne possiamo essere certi—è vantaggiosa e sicura. Ne conosciamo solo l’origine e il risultato: Giuseppe sente nel sonno la voce dell’angelo e fugge con la famiglia in Egitto per poi stabilirsi a Nazaret. Non abbiamo notizie su come abbiano trascorso il tempo in Egitto; probabilmente non è stato un tempo semplice, ma per quanto conosciamo Maria e Giuseppe siamo sicuri che l’abbiano affidato appieno a Dio. La scelta quotidiana di rimettersi nelle mani di Dio ci salva dalle angosce di tutti i giorni.

Giuseppe ci insegna come, in modo attivo, cercare le risposte di cui abbiamo bisogno. Lui rimane sempre aperto alla parola di Dio, pronto a metterla in atto. Giuseppe parte subito in Egitto perché capisce il pericolo imminente, mentre quando sta lasciando l’Egitto prende tempo per analizzare la situazione. Seguire la parola di Dio non sempre significa capire tutto fino al fondo, ma fino al fondo prendersi le proprie responsabilità, piccole e grandi che siano. Se ci facciamo trasportare dagli eventi della vita, dalle circostanze, anche semplicemente dalle emozioni, non siamo in grado essere soggetti delle scelte, liberi autori delle decisioni. Se aspettiamo una ricetta pronta, che non lasci spazio alla nostra libera scelta, o ci dimentichiamo di scappare in Egitto, o finiamo per rimanerci per sempre.

**Per
riflettere**

Giuseppe è invitato a mettersi in cammino. Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per trovare il nostro posto su terra, nella comunità?

Preghiera Finale

Gesù, Maria e Giuseppe
a voi, Santa Famiglia di Nazareth,
oggi, volgiamo lo sguardo
con ammirazione e confidenza;
in voi contempliamo
la bellezza della comunione nell’amore vero;
a voi raccomandiamo tutte le nostre famiglie,
perché si rinnovino in esse le meraviglie della grazia.

Sabato

1Gv 2, 18–21; Sal 95

31 dicembre 2022

Preghiera Iniziale

La mia vita, o Signore, è un istante che passa,
un momento che fugge e se ne va.
Tu lo sai, mio Dio,
che per amarti sulla terra non ho altro che l'oggi.
Che importa, Signore, se l'avvenire è oscuro.
No, io non posso pregarti per il domani.
Mantieni puro il mio cuore, coprimi con la tua ombra,
e non sia che per l'oggi.
Io non ho, Signore, che quest'oggi mio fuggitivo
per darti un frutto d'amore,
un grappolo di cui ogni chicco sia un'anima.
Donami tu, Gesù, il fuoco di un apostolo,
e sia per oggi.
(Teresa di Lisieux)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 1–18)

Ascolta

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Dio crea attraverso il Verbo. Nell'Antico testamento e nel prologo di Vangelo di Giovanni Dio dice e ciò che è detto avviene. Dio ci parla, *in primis* attraverso ciò che è. "Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste". Il mistero della creazione ci stupisce e ci comunica Dio. Con le nostre forze intellettuali possiamo contemplare la bellezza del creato e attraverso questa cercare Dio.

San Paolo ad Atene, il centro propulsore del sapere, si rivolge ai filosofi epicurei e stoici dicendo: "Atenesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: «A un dio ignoto». Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. (...) In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: «Perché di lui anche noi siamo stirpe»" (At 17, 22–25.28).

Sono passati duemila anni e non è cambiato molto: anche noi accettiamo più facilmente l'idea che esista un'Energia che pervade tutto l'Universo ma sia essa stessa più grande dell'Universo, piuttosto che un Dio che è entrato nella nostra storia, diventato uno di noi, morto e risorto. Dio che ci parla anche attraverso il creato per condurci verso una conoscenza più completa che è una relazione con una persona. La teologia naturale svolge un ruolo importante come tappa per la comprensione della teologia rivelata, cioè all'apertura a ciò che Dio stesso ha voluto dirci. Senza la teologia naturale la nostra fede religiosa sarebbe come sospesa nel vuoto. La fede e la ragione sono compagni inseparabili del nostro cammino. La ragione ci apre gli occhi alla fede, e la fede è il supporto naturale della ragione (Michal Heller).

In Dio c'è eternamente una predisposizione al dialogo. Dio non solo parla a noi ma vuole parlare con noi per entrare in una relazione. "L'agire di Dio, non si limita alle parole—dice Benedetto XVI—anzi potremmo dire che Egli non si accontenta di parlare, ma si immerge nella nostra storia e assume su di sé la fatica e il peso della vita umana". Accogliamo oggi il mistero di Dio che è il Verbo, che ci parla, che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi.

**Per
riflettere**

Troviamo oggi in noi la capacità di dialogo e di incontro, che prima di tutto deve significare una predisposizione all'ascolto e al silenzio, e la prontezza di regalare ciò che ci è più caro: il tempo.

Preghiera Finale

Signore Gesù Cristo,
Figlio di Dio,
abbi pietà di me, peccatore!

Le armi della carità

Ufficio delle Letture del 26 dicembre

Festa di Santo Stefano

Dai «Discorsi» di san Fulgenzio di Ruspe, vescovo (Disc. 3, 1-3. 5-6; CCL 91 A, 905-909)

Ieri abbiamo celebrato la nascita nel tempo del nostro Re eterno, oggi celebriamo la passione trionfale del soldato.

Ieri infatti il nostro Re, rivestito della nostra carne e uscendo dal seno della Vergine, si è degnato di visitare il mondo; oggi il soldato, uscendo dalla tenda del corpo, è entrato trionfante nel cielo.

Il nostro Re, l'Altissimo, venne per noi umile, ma non poté venire a mani vuote; infatti portò un grande dono ai suoi soldati, con cui non solo li arricchì abbondantemente, ma nello stesso tempo li ha rinvigoriti perché combattessero con forza invitta. Portò il dono della carità, che conduce gli uomini alla comunione con Dio.

Quel che ha portato, lo ha distribuito, senza subire menomazioni; arricchì invece mirabilmente la miseria dei suoi fedeli, ed egli rimase pieno di tesori inesauribili.

La carità, dunque, che fece scendere Cristo dal cielo sulla terra, innalzò Stefano dalla terra al cielo. La carità che fu prima nel Re, rifuse poi nel soldato.

Stefano quindi per meritare la corona che il suo nome significa, aveva per armi la carità e con essa vinceva dovunque. Per mezzo della carità non cedette ai Giudei che infierivano contro di lui; per la carità verso il prossimo pregò per quanti lo lapidavano. Con la carità confutava gli erranti perché si ravvedessero; con la carità pregava per i lapidatori perché non fossero puniti.

Sostenuto dalla forza della carità vinse Saulo che infieriva crudelmente, e meritò di avere compagno in cielo colui che ebbe in terra persecutore.

La stessa carità santa e instancabile desiderava di conquistare con la preghiera coloro che non poté convertire con le parole.

Ed ecco che ora Paolo è felice con Stefano, con Stefano gode della gloria di Cristo, con Stefano esulta, con Stefano regna. Dove Stefano, ucciso dalle pietre di Paolo, lo ha preceduto, là Paolo lo ha seguito per le preghiere di Stefano.

Quanto è verace quella vita, fratelli, dove Paolo non resta confuso per l'uccisione di Stefano, ma Stefano si rallegra della compagnia di Paolo, perché la carità esulta in tutt'e due. Sì, la carità di Stefano ha superato la crudeltà dei Giudei, la carità di Paolo ha coperto la moltitudine dei peccati, per la carità entrambi hanno meritato di possedere insieme il regno dei cieli.

La carità dunque è la sorgente e l'origine di tutti i beni, ottima difesa, via che conduce al cielo. Colui che cammina nella carità non può errare, né aver timore. Essa guida, essa protegge, essa fa arrivare al termine.

Perciò, fratelli, poiché Cristo ci ha dato la scala della carità, per mezzo della quale ogni cristiano può giungere al cielo, conservate vigorosamente integra la carità, dimostratevela a vicenda e crescete continuamente in essa.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email



Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVII n.12
Dicembre 2022

Arcidiocesi di Pisa